

## VALERIO FLACCO

Poco o nulla sappiamo di Caio Valerio Flacco, altro esponente del genere epico.

Nacque probabilmente a Sezze, nel basso Lazio, e dovette vivere tra il principato neroniano e quello di Domiziano, tenendo conto della frase di Quintiliano: «*Multum in Valerio Flacco nuper amisimus*», in cui è implicita anche un'attestazione di stima.

Di lui ci sono pervenute le «*Argonautiche*» in otto libri, bruscamente interrotte, tanto da lasciar pensare che il poema mitologico romano, modellato su quello di Apollonio Rodio dall'omonimo titolo per un'estensione di soli quattro libri, ne dovesse avere nel disegno originale dieci oppure dodici. Flacco infatti riservò uno spazio maggiore alla fantasia nel riportare miti solo sfiorati nell'originale, si dilungò nelle descrizioni di luoghi e di viaggi, si abbandonò con compiacimento maggiore all'erudizione, scolpì con efficacia più evidente un personaggio quale Medea: tutti elementi, questi, d'altronde chiaramente visibili nelle testimonianze in nostro possesso.

### *VII, 103-120*

*E trepida e abbandonata in mezzo ai genitori la vergine tace e per un poco non può fissare gli occhi al suolo né piegare il mesto volto, e riguarda la porta ancora vede lui [Giasone] che va via; ed ahimè! ora l'ospite che se ne va appare più bello alla misera amante; tali spalle ha egli e tale dorso. La fanciulla per un pò desidera che la casa e le porte stesse avanzino e di qua della soglia frena i passi ardenti. Come quando lo vagabonda sente l'estremità dell'arena, e avanza il piede e lo ritrae, e l'Erinni la costringe ad andare nel mare gonfio e le madri furie la chiamano di là dalle acque: non altrimenti s'aggira e s'indugia alle porte aperte, se mai il padre, fatto più mite, richiami i Minii; e, cercando il volto dell'ospite, s'abbandona a piangere nel letto deserto o viene a rifugiarsi in grembo alla cara sorella e, dopo aver tentato di parlare tace, e, di nuovo ritornando, indaga come l'ospite Frisso si sia fermato alle spiagge e quando gli alati draghi rapirono Circe. (tr. Carelli)*

### La trama

Dedicato all'imperatore Vespasiano, il poema, interrotto (forse per la morte dell'autore) al v. 467 dell'ottavo libro, narra le vicende degli Argonauti alla ricerca del vello d'oro (il vello dell'ariete che aveva permesso a Frisso ed Elle, i figli di Atamante, di evitare di essere sacrificati dal padre e che era stato donato da Frisso al re della Colchide, Eeta, ospitale nei suoi confronti); l'amore tra Giasone (il figlio di Esone andato alla ricerca del trofeo per la promessa fattagli da Pelia, re di Iolco, di restituirgli il trono usurpato) e Medea (figlia di Eeta); la conquista del vello; la parte iniziale del ritorno dell'eroe.

### Lo stile

L'opera, che ripropone il mito greco già messo al bando da Lucano, ha qualche pregio nella determinazione dei caratteri, nonché nei versi fluidi ed eleganti, nella lingua corretta (ma con qualche ricercato arcaismo), nella limitazione data all'orrido, «così comune», afferma l'Arnaldi, «nel Seneca tragico, in Lucano e in Stazio, e con notevoli precedenti euripidei».

Nel complesso, tuttavia, predominano l'aridità e la monotonia, solo raramente ravvivata da un soffio poetico, per cui è improponibile il confronto col grande modello costituito dal poema di Apollonio Rodio.